

**Lat. *hister, -tri, histrio, -onis* ‘attore’:
un prestito dal greco mediato dall’etrusco
di Mario Alinei**

in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di R. Bombi, G. Cifoletti, F. Fusco, L. Innocente, V. Orioles, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2006, pp. 13-18.

La tesi dell’origine etrusca di lat. *hister histrio*, sostenuta da WALDE-HOFFMANN (LEW s.v.), risale agli scrittori classici: Tito Livio aveva affermato (7,2,6) “*hister Tusco verbo ludio vocabatur*”, Valerio Massimo (2,4, 4) “*ludius apud eos [= Tusci] hister appellatur*”, e in Plutarco (qu. Rom. p. 289) si trovano analoghi accenni. ERNOUT e MEILLET (DELL s.v.) notano l’analogia morfologica di *histrio* con *ludio*, ma sulle origini della parola non prendono posizione, limitandosi a citare, accanto alla tesi etrusca di Tito Livio, quella di Pomponio Festo (89, 25), che faceva derivare la parola e la cosa dall’Istria (“*ex Histria venerint*”).

Ora, se è sempre legittimo dubitare del valore di un’etimologia proposta da un autore latino, è invece difficile dubitare della sostanziale identità semantica di *histrio* con *ludio*, affermata così chiaramente sia da Tito Livio che da Valerio Massimo. E di questa identità, a mio avviso, non si è finora tenuto sufficiente conto. Lo sviluppo da *ludo* e *ludus* del significato di *ludio*, in effetti, mi pare abbia rilevanti implicazioni per l’etimologia del suo sinonimo *histrio*.

Se infatti il tipo *ludio*, e la sua variante più comune *ludius*, hanno esattamente lo stesso significato di *histrio*, cioè ‘attore, commediante, pantomimo’, essi ne differiscono, fra l’altro (v. oltre), per l’origine trasparente, che è il verbo *ludo* ‘giocare, scherzare, rappresentare una parte’ ecc., da cui anche *ludus* ‘gioco’ (di azione, con finalità anche imitativa, opposto a *iocus* ‘gioco verbale’ (cfr. DELL), ma anche ‘gioco pubblico’ (scenico, circense, gladiatorio, funebre ecc.), e ‘scuola (per principanti)’ ecc. Sul complesso semantico di *ludo* e derivati ci sarebbe molto da dire, ed è peccato che Benveniste, nelle sue *Institutions* (BENVENISTE 1976), non l’abbia trattato. Il passaggio semantico da ‘giocare’ a ‘rappresentare, mimare una parte, recitare’ mi sembra comunque oltremodo significativo, ed è anche tipico, per esempio, sia del francese che delle lingue germaniche: fr. *Jouer*, ingl. *play*, ted. *spielen*, ned. *spelen*, sved. *spela*, dan. *spillen* ecc., tutti ‘giocare’, ‘suonare’ e ‘recitare’. Inoltre, va ricordato che alle origini del concetto del ‘gioco’ vi è molto spesso la nozione della ‘danza’ (cfr. BUCK 1949, 16.26), ciò che permette di spiegare anche lo sviluppo di *ludio* fino a ‘pantomimo’. E infine va sottolineato che alla figura del *ludio ludius* ‘attore, commediante, pantomimo di professione, narratore’, fanno da sfondo sia il *ludus* pubblico, nelle sue diverse categorie, soprattutto sceniche, sia il *ludus* come ‘scuola’ (cfr. *magister ludi* o *ludi magister* ‘maestro di scuola’, *ludum habere*, *ludum exercere*, *ludum aperire* ‘tenere’ e ‘aprire una scuola’). Sicché l’attore, in ultima analisi, va visto come ‘colui che, avendola studiata, conosce la propria parte ed è in grado di ripeterla’. Il graduale slittamento di *ludius*, attraverso la fase dell’‘attore vagabondo’ (v. oltre), fino al significato dell’‘imbonitore’, rappresenterà, naturalmente, uno sviluppo secondario.

Il nucleo comune alle due nozioni dell’ *histrio* e del *ludio*, insomma, rappresenta il punto di incontro fra diversi campi semantico-concettuali: (i) il ‘gioco’, in generale, inteso come ripetizione di un rito *sui generis* sulla base di un complesso di regole; (ii) tutte le diverse forme concrete del ‘gioco’, cioè principalmente la ‘recitazione’, il ‘mimo’, la ‘danza’, la ‘musica’ e ogni forma di ‘competizione’ o ‘gara’, sia intellettuale che fisica; (iii) la ‘scuola’, intesa come luogo in cui si imparano tutte le regole.

Inutile dire che su questo complesso di significati sarebbe utile istituire un più ampio discorso a livello antropologico e storico-culturale, dato che esso non può essere giustamente apprezzato senza tenere ben presenti la natura e la funzione del gioco, della danza, del mimo, della recitazione e della narrazione nelle società antiche e in quelle tradizionali.

In assenza di studi sintetici su questo aspetto particolare del gioco, e per non perderci nel mare delle ricerche dedicate a singole aree, ci basterà tuttavia ricordare i migliori studi sul ‘gioco’ in senso assoluto, che hanno tenuto conto anche del ‘gioco’ in senso antropologico: come il classico *Homo ludens* di JOHAN HUIZINGA (1939), che mirando a “integrare il concetto di *gioco* in quello di *cultura*”, concludeva che “cultura vera non può esistere senza una certa qualità ludica”, e che “la cultura vuole ... essere *giocata* dopo comune accordo, secondo date regole” (e, fra le argomentazioni, adduceva anche un capitolo dedicato a una vera e propria ricerca onomasiologica sulla nozione del ‘gioco’ nelle diverse lingue). O il più recente libro *The ambiguity of play* (1997) di BRIAN SUTTON-SMITH, con vasta bibliografia: in cui il tema dell’ambiguità del gioco emerge, fra l’altro, dall’alternarsi di volta in volta, nel ruolo dei giocatori, di bambini, insegnanti, atleti, attori, comici, prestigiatori, giocolieri, gente comune e giocatori di azzardo.

A queste considerazioni di ordine generale, che ci illuminano sulla complessità della nozione del ‘gioco’ e sulla vastità dello spazio semantico comune ai due termini di *ludio* e *histrion*, ne vanno poi aggiunte altre, più specifiche, che riguardano questa volta le differenze fra i due termini, anziché la loro somiglianza.

Anzitutto, va tenuto presente che a differenza dei *ludii* o *ludiones* gli *histriones* non erano cittadini romani, ma potevano essere schiavi, liberti o stranieri. Soprattutto quest’ultima categoria mi sembra particolarmente significativa: Plutarco, per esempio, in *Marcus Brutus* (21) ci racconta come Bruto, dopo l’uccisione di Cesare, cercò di riguadagnare la popolarità persa organizzando spettacoli fastosi, e per trovare gli attori più bravi, che erano quelli greci, andò fino a Napoli, e cercò anche di far venire il greco Canuzio.

In secondo luogo, accanto all’area semantica comune ai due termini – che, come abbiamo visto, è quella di ‘attore/ballerino/mimo’ - i due termini differiscono per due significati, esclusivi di ciascuno dei due: *ludio* mostra quello del ‘dicitore, saltimbanco, giocoliere, prestigiatore ecc.’, che ballava e recitava sulle pubbliche strade o nel circo (cfr. e.g. RICH 1869). Ciò che rappresenta una semplice specializzazione del significato di base e, non aggiungendo nulla di rilevante, non richiede illustrazioni particolari. *Histrion*, invece, si caratterizza soprattutto come ‘attore drammatico’, sia della tragedia (Plinio, HN 35, 46) che della commedia (Plinio HN 7, 54).

Ora, se ci soffermiamo su queste due caratteristiche dell’*histrion*, che lo contrappongono nettamente a *ludiu/ludio*, cosa notiamo? Che tutte e due sembrano orientare verso la Grecia: (A) il suo compito più rinomato era quello di attore specializzato nella ‘commedia’ e nella ‘tragedia’, cioè in rappresentazioni teatrali di chiara origine greca; (B) i migliori *histriones*, che non erano comunque mai cittadini romani, erano quelli greci.

Partendo da questa osservazione, non si può fare a meno di chiedersi se anche l’origine dei termini latini *hister* e *histrion* non sia per caso greca, piuttosto che etrusca: ipotesi, quest’ultima, che come vedremo è proprio smentita dalla documentazione etrusca.

E la risposta sembra positiva, perché un etimo greco, alla luce delle osservazioni finora svolte, si lascia individuare facilmente: l’aggettivo gr. ἄστωρ ‘che sa, colto, abile, esperto, bravo’ (il sostantivo, come è noto, si specializza in ‘colui che conosce la legge e il diritto, arbitro, giudice, testimone’), da cui ἄστωπέω ‘ricercare, indagare, osservare, esaminare, domandare, chiedere, interrogare; venire a sapere, scoprire, conoscere, sapere, riferire quanto si è appreso, raccontare’; ἀστωρία ‘ricerca, indagine, osservazione; cosa venuta a sapere, notizia, conoscenza, scienza, documentazione; rappresentazione, relazione, racconto; ἀστωρήμα ‘narrazione, racconto’; ἀστωρικός ‘esatto, preciso, scientifico; storico; versato nella storia’.

Inoltre, poiché la radice di questa famiglia lessicale, come è noto (cfr. DELG s.v.), è quella del gr. οἶδα, da PIE *wid- ‘sapere’ (cfr. sanscr. *véda*, got. *wait*, lat. *video* ecc.), ed esprime quindi il ‘sapere’ basato sull’ ‘aver visto’, sulla ‘testimonianza’, ἄστωρ si lascia definire, in ultima analisi, come ‘colui che sa’ (in quanto ‘ha visto’), e per questo si concretizza, come aggettivo, in ‘abile, esperto, sapiente, bravo’ ecc., e come sostantivo, in ‘arbitro’ ‘testimone’ ‘garante’ (cfr. anche DELG e BENVENISTE 1976, p. 414).

Di questi termini greci, infine, occorre sottolineare che in latino classico si sono affermati proprio *historia* e *historicus*; e che il primo, oltre al tipico arretramento dell'accento, mostra quel restringimento di significato in senso 'narrativo', cioè di 'notizia, racconto, narrazione, favola, mito', poi passato a tutte le lingue occidentali; mentre il significato del secondo è ormai quello moderno di 'storico'.

Mi soffermerei, quindi, sulla congruenza fra il significato di 'colui che recita' di lat. *hister histr(i)o* - che implica, sul piano antropologico culturale, il ruolo di chi conosce testi e tradizioni orali ed è deputato a farlo per la comunità o per un pubblico - e quello, squisitamente narrativo, del lat. *historia*.

Se la semantica dell'etimologia proposta non mi pare faccia difficoltà, ed anzi sia produttiva sul piano esplicativo, una conferma formale della nuova etimologia sembra provenire, inaspettamente, dall'area germanica: dove la forma del ted. antiquato *Storger* 'vagabondo, venditore ambulante' (cfr. ted. *storgen* 'vagabondare'), che viene considerato appunto un prestito da lat. *histr(i)o* (cfr. KLUGE-MITZKA 1960, s.v.), implica l'esistenza di una variante **historio* (cfr. anche DELL e LEW s.v. *histr(i)o*), che si avvicina, formalmente, sia al lat. *historia*, che al nostro etimo gr. Ἱστωρ, con l'aggiunta del suffisso *-io*.

Si potrebbe quindi concludere che il latino conosceva, accanto a *historia* e *historicus*, anche una formazione **historio*, *-onis*, il cui significato originario doveva essere 'narratore', e che sarà stata la base per lo sviluppo delle varianti *hister histro* e *histr(i)o*.

Come spiegare, a questo punto, l'apparizione dell'etrusco nelle ipotesi degli scrittori latini sulle origini della parola?

Anche a questo quesito la risposta sembra facile: se infatti assumiamo il greco Ἱστωρ come l'origine ultima del termine latino *hister histro*, avremmo comunque bisogno di ipotizzare una mediazione etrusca per spiegare il prestito, dato che sia *hister* che *histro*, rispetto al gr. Ἱστωρ, mostrano tratti avvicinati a quelli studiati da de Simone nella sua ricerca fondamentale sui prestiti greci in etrusco (DE SIMONE 1968-1970): per la metatesi di *histro* rispetto a Ἱστωρ, cfr. per es. gr. Κάστωρ > etr. *Kasutru* >, gr. Πολύκτωρ > etr. *Puluctre*; e per il vocalismo finale di *hister*, cfr. gr. Ἀλέξανδρος > etr. *Alcsentre*, *Elsntre*, *Elcsntre* ecc.; ed etr. *Amuke*, *Carpe*, *Vikare*, *Kukne*, *Licantre*, *Pilunice*, *Puce*, *Sature*, *Sime*, *Taitle*, *Truile* ecc., tutti da nomi greci in *-ος* (idem II §§ 70, 73, 118, 119).

Ed anche per *histr-io*, a parte la possibilità di un suo accostamento a lat. *lud-io* (già ipotizzato da DELL s.v.), si potrebbe pensare, forse più semplicemente, a uno spostamento dell'accento di **historio* sulla vocale iniziale, che è ben nota norma dell'etrusco.

In altre parole, *historia* *historicus* e **historio* sarebbero normali grecismi latini. Mentre *hister histro* *histr(i)o* sarebbero grecismi latini mutuati dall'etrusco.

Hister histro *histr(i)o* andrebbero quindi aggiunti al già consistente elenco di grecismi introdotti in latino tramite l'etrusco, studiati da DEVOTO già nel 1928, e da DE SIMONE nel 1968-70: come per esempio *groma*, nome dello strumento degli antichi *gromatici* o agrimensori, l'alidada, che, come è noto fin dagli inizi dell'etruscologia (cfr. THULIN 1904-9, III, p. 26, DEVOTO 1928, p. 331 ss., LAMBRECHTS 1970, p. 90, DE SIMONE cit. §231), deriva dal gr. γνῶμων, e il cui gruppo *gr-* è dovuto a una tipica tendenza dell'etrusco a trasformare la *-n-* postconsonantica in *-r* (cfr. gr. Μέμων > etr. *Memro*, gr. Ἀγαμέμων > etr. *Agamemro* (DE SIMONE cit. §231)); *norma* 'squadra', che deriva dallo stesso etimo greco γνῶμων di *groma*, ma dall'accusativo γνῶμωνα (DELL s.v.), con caduta della *g-* iniziale e della *-o-* atona (**nomna*), e successiva metatesi di *-mn-* > *-mr-* in *-rm-* (diversamente in AEI e DE SIMONE cit. §225); *amurca* 'morchia dell'olio', da gr. ἀμόργη; *sporta* 'sporta, cesta', da gr. σπυρίδα (accus.), che mostrano tutti e due l'assordamento della sonora greca, obbligatorio in etrusco (AEI s.vv., DE SIMONE cit. §226-7); *ancora* 'ancora', da gr. ἀγκῦρα, che mostra l'abbreviamento della vocale interna lunga, tipica dell'etrusco (AEI s.v., DE SIMONE cit. §226); e *forma*, dal gr. μορφή, che mostra una tendenza alla metatesi di *-r-*, molto frequente in etrusco (diversamente DE SIMONE cit. §225).

Forse più importante, ai fini della determinazione dell'origine della parola, è poi la stessa evidenza etrusca.

In etrusco, infatti, il termine *histro* appare nell'iscrizione bilingue su tegola *Aθ trepi θanasa AR TREBI HISTRO* (TLE 541, ET Cl 1.2552). Ma vi appare come termine latino, non etrusco! Nella parte etrusca (che è la prima dell'iscrizione), infatti, l'antroponimo *Aθ Trepī* viene seguito da *θanasa*, che ovviamente dev'essere il termine etrusco per '*histro*'; mentre in quella latina (la seconda), l'antroponimo *AR TREBI* è seguito da *HISTRO*. E' quindi del tutto arbitrario pensare (come sembra fare, senza alcun argomento, LEW s.v.) che il termine etrusco sia *histr(i)o*.

A questa argomentazione, che mi sembra del tutto sufficiente per avvalorare l'origine greca, e smentire quella etrusca di lat. *histrīo*, si può aggiungere ancora – sia pure con tutte le riserve del caso, trattandosi di una tesi nuova - quanto si ricava dalla mia recente ricerca sulle origini ugriche dell'etrusco (ALINEI 2003). Nel quadro di questa tesi, infatti, il termine etrusco *θanasa* si lascerebbe ricondurre a ungh. *tan-* 'insegnare, imparare', da cui *tanit* 'insegnare', *tanár* 'professore, insegnante, docente', *tanul* 'imparare', *tanács* 'consiglio' (anche nel senso di 'insieme di consiglieri'), *tanú* 'testimone' ecc., tutti da turc. orientale *tanu* 'conoscere', mturc. *tanu* 'comunicare, ammonire, esortare' (EWU, EWT); interpretazione che pare convalidata da un'analogia traduzione della stessa radice in altre iscrizioni etrusche (ALINEI cit.)

Alla luce di questa corrispondenza, il greco-latino *hister histr(i)o* 'colui che sa', si lascerebbe interpretare come un semplice calco iconimico (motivazionale) dall'etrusco *θanasa* 'colui che conosce, che sa, testimone, insegnante'.

BIBLIOGRAFIA

- AEI = G. DEVOTO, *Avviamento alla etimologia italiana, Dizionario Etimologico*, Le Monnier, Firenze, 1967.
- ALINEI 2003 = M. ALINEI, *Etrusco: una forma arcaica di ungherese*, Il Mulino, Bologna 2003.
- BENVENISTE 1976 = E. BENVENISTE, *Il Vocabolario delle Istituzioni Indoeuropee*, Einaudi Editore, Torino 1976, III
- BUCK 1949 = C.D. BUCK, *A dictionary of selected synonyms in the principal Indo-European languages*, The University of Chicago Press, Chicago Illinois 1949.
- DELG = P. CHANTRAINE, PIERRE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque histoire des mots*, Editions Klincksieck, Paris 1968, II.
- DELL = A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Librairie C. Klincksieck, Paris 1959-1960, II.
- DE SIMONE 1968-1970 = C. DE SIMONE, *Die Griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, Harrassowitz, Wiesbaden 1968-1970, II.
- DEVOTO 1928 = G. DEVOTO, *L'etrusco come intermediario di parole greche in latino*, in SE 2 (1928), pp. 307-341.
- ET = *Etruskische Texte, Editio Minor*, a cura di H. RIX (ScriptOralia 23, Reihe A, Bd 6), Gunter Narr Verlag, Tübingen 1991, II.
- EWT = M. RÄSÄNEN, *Versuch eines Etymologisches Wörterbuch der Türksprachen*, Helsinki 1969, II.
- EWU = *Etymologisches Wörterbuch des Ungarischen*, herausgeber L. BENKŐ, Akadémiai Kiadó, Budapest, 1993-1997, III.
- HUIZINGA 1946 = J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Einaudi, Torino (trad. dell'ed. olandese del 1939).
- KLUGE-MITZKA 1960 = F. KLUGE, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen sprache*, 18. Auflage bearbeitet von Walther Mitzka, Walter de Gruyter & Co, Berlin 1960.
- LAMBRECHTS 1970 = R. LAMBRECHTS, *Les inscriptions avec le mot «tular» et le bornage étrusques*, Olschki, Firenze 1970.
- LEW = A. WALDE, J.B. HOFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, Heidelberg 1938, III.
- RICH 1869 = A. RICH, *Dizionario delle antichità greche e romane*, Milano.
- SUTTON-SMITH 1997 = B. SUTTON-SMITH, *The ambiguity of play*, Harvard University Press, Cambridge, Mass., London 1997.
- THULIN 1905-1909 = C. O. THULIN, *Die etruskische Disciplin*, "Göteborgs Högskolas Årsskrift", 1905-1909, III.
- TLE = *Testimonia Linguae Etruscae selegit recognovit indice verborum instruxit Maximus Pallottino*, La Nuova Italia, Firenze, 1968².

Aggiunta 2007:

La tesi, presentata in modo inadeguato, è già in Alessio, *Nuove etimologie latine e romanze*, in *Ioanni Dominico Serra ex munere laeto inferiae, Raccolta di studi linguistici in onore di G.D. Serra*, Liguori, Napoli 1959, p. 74-75.